



# LA SVOLTA DEI GIOVANI

di Ambrogio Fossati

*La nuova leva di cinofili giovani dona speranze soprattutto ai cultori delle razze da ferma italiane.  
Cinofilia e caccia intese come due facce di un'unica medaglia.*

Esiste “un’età oggettiva”, anagrafica, quella della carta d’identità. Poi esiste un’età relativa, quella che ciascuno si sente, quella del confronto con l’età di chi ci circonda, l’età in relazione al ruolo sociale: per intenderci, un Presidente della Repubblica italiano sessantenne sarebbe giovanissimo!.

E questa doppia valenza dell’età è presente anche in cinofilia venatoria: malgrado il più grande dei miei figli da un po’ va già “a morosa”, quando partecipo a riunioni di caccia e cinofilia, abbasso notevolmente l’età media del gruppo.

Come dire che anche in questo contesto il ricambio generazionale si è arrestato.

Ed invece ci sarebbe bisogno d’aria nuova, in linea coi tempi e con la necessità di rilanciare la caccia in base a criteri coerenti con quel che succede nell’ambiente e con le risorse che bisogna creare. Ma forse qualcosa sta cambiando: alle prove internazionali dello scorso aprile a Lonato indette dal

Gruppo Cinofilo Bresciano, nella batteria dei Continentali italiani ero il più anziano! E non potete immaginare l’enorme piacere che ho provato.

Perché non si tratta solo di età ... ma di mentalità nuova!

Ero attorniato da giovani appassionati che si cimentavano nella prova coi cani con cui vanno normalmente a caccia ... cani con una carriera già ben avviata, alcuni Bracchi italiani già Campione o sulla strada per diventarlo.

Intendiamoci: non ho nulla contro i professionisti ai quali per altro anch’io faccio occasionalmente ricorso, soprattutto per le trasferite di addestramento all’estero a cui non posso partecipare perché devo guadagnarmi qui la pagnotta. Ma un conto è affidare al dresseur il cane che abbiamo noi iniziato a caccia, il cane che ci ha convinto di essere in possesso delle qualità necessarie per fare una valida carriera di prove ... per poi riprenderlo e godercelo col fucile in mano e partecipare con lui alle prove che tanto ci appassionano.

Ed un altro conto è invece comprare dal dresseur un cane che lui ha iniziato ... che lui condurrà sistematicamente nelle prove ... che non possiamo usarlo a caccia “per non rovinarlo!?!?” ... e per il quale in pratica ci limitiamo a pagare le parcelle.

Ecco, quel che voglio dire è che i giovani partecipanti alle prove dei Continentali italiani a Lonato erano di quelli per i quali caccia e prove son due facce della stessa medaglia, così come deve (ripeto: **deve**) sempre essere.

È questa la svolta che tutti noi attendiamo, e che è più vicina soprattutto per i cultori delle razze da ferma italiane, proprio perché per questi cani l’ottimale comportamento in caccia è esattamente quello che devono dimostrare nelle prove: francamente dovrebbe essere così per tutte le razze, ma certamente lo è ancor di più per Bracchi italiani e Spinoni.

La salvezza della cinofilia venatoria è nelle mani dei giovani che hanno capito questi valori, dei giovani per i quali la gioia della cac-

cia non è nel carniere, ma nel leale confronto fra la coppia cane/padrone ed il selvatico immerso nel giusto ambiente; da cui la necessità di salvaguardare sia il selvatico che l'ambiente per rendere possibile la proiezione nel tempo dell'entusiasmante confronto.

E credetemi: non sono vuote parole di retorica... e se non credete a me chiedetelo a giovani cinofili che erano a Lonato, che hanno un nome ormai ben noto, che si chiamano Simone Bolcato, Vettore Gregari, Conzato Denis, e se volete aggiungete anche il mio nome – pur se ormai mio figlio va già “a morosa”.

La nuova cinofilia è fatta (anche e soprattutto) da quelli che fanno nascere a casa loro le cucciolate da cui trarre i loro futuri compagni di caccia, frutto di elucubrazioni e sogni ad occhi aperti sull'esito di accoppiamenti per i quali abbiamo scomodato il parere di chi ne sa (o ne dovrebbe sapere)

più di noi, di cuccioli che abbiamo visto crescere giorno dopo giorno e rivelare le qualità in cui tanto avevamo sperato, che abbiamo iniziato passo per passo sulla selvaggina che più ci appassiona (beccacce o beccaccini o fagiani, purché selvaggina vera).

Le sorti delle razze da ferma non possono essere affidate solo a chi paga il conto del dresser, ma dipendono dalla passione di chi le utilizza effettivamente a caccia, di chi produce la base zootecnica che mantiene e migliora le qualità tipiche di ciascuna razza in virtù di un utilizzo pratico e di un addestramento che esalta e mai mortifica e neppure scalfisce le qualità naturali tramandateci da chi quelle razze ha creato e curato per secoli prima di noi.

In questi ultimi anni cinofilia italiana è ahimé vissuta sulla spinta di persone che l'hanno abbracciata come surrogato di chi è un cacciatore mancato e che si rifugiano

in astruse astrazioni che poco – o nulla – hanno in comune con la caccia vera. Con ciò non voglio negare il valore estetico e zootecnico dello stile ... che però – Bonasegale insegna – è un lusso che solo i cani bravi si possono permettere!.

Forza allora amici giovani, più giovani di me, amici braccofili e Spinonisti: i cani giusti li abbiamo e lo possiamo dimostrare, così come anch'io ho recentemente fatto portando al titolo italiano ed internazione quella Pietra di Cascina Croce, diritto di monta del mio Usmarin della Bassa Brianza che – pur prematuramente mancato – ha saputo trasmettere le doti da beccaccinista che ho fissato nei miei cani e che sono ansioso di verificare nei cucciolotti di pochi giorni che quando torno dal lavoro, ogni sera vado a vedere per sognare ad occhi aperti i Campioni di domani.